



Munich Personal RePEc Archive

Where is the Italian economy going?

Schilirò, Daniele

University of Messina

October 2000

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/57895/>
MPRA Paper No. 57895, posted 14 Aug 2014 09:36 UTC



Daniele Schilirò*

Università degli Studi di Messina

Dove va l'economia italiana?

Abstract

This paper deals with the issue of the prospects for the Italian economy and its entry into the monetary union in Europe. The Europe is therefore the topic of the moment.

In particular, the paper is an analysis of the volume edited by Jader Jacobelli (2000), which in turn contains the contributions of twenty economists presented at the forum of the Economy at the Cultural Centre Saint-Vincent. The topics discussed are: growth, employment, welfare, banks, tourism, and the global economy.

Keywords: Economia Italiana; Unione monetaria europea; crescita; occupazione; welfare; economia globale

JEL Classification: J2, F02, H63, I31, O11

Ottobre 2000

*e-mail: schi.unime@katamail.com

1. Introduzione.

Questo lavoro tratta il tema delle prospettive dell'economia italiana e del suo ingresso nell'unione monetaria europea. L'Europa è il tema del momento. L'economia italiana, dopo aver inseguito e raggiunto il traguardo dell'Unione monetaria europea, sembra appagata ma anche priva di nuovi slanci. Il tasso di crescita del PIL sembra tendere verso lo stato stazionario. Del resto come evidenziato in altri scritti (Schilirò, 1998, 1998a, 2000) l'Europa è sì un traguardo importante ma implica diversi problemi da affrontare, fra cui il superamento di alcune profonde differenze istituzionali fra i paesi membri della Unione monetaria europea, l'esigenza di un ordinamento delle politiche macroeconomiche, l'occupazione e le problematiche del mercato del lavoro (Schilirò, 1998). Infine la questione più squisitamente politica riguardante il gap democratico fra l'Europa dei banchieri e l'Europa dei cittadini.

Questo scritto è un'analisi commentata del volume curato da Jader Jacobelli (2000), che contiene a sua volta i contributi di venti economisti presentati al *forum* previsionale dell'Economia presso il Centro Culturale Saint-Vincent. Tutti gli economisti con i loro stimolanti contributi pur nella diversità di opinioni e di approcci teorici manifestano una profonda consapevolezza della rilevanza storica dell'Unione monetaria europea, ma anche dei nuovi problemi che essa porta per l'Economia Italiana, tuttavia in tutti traspare una profonda passione civile per cercare di affrontarli e superarli. Nella breve introduzione al volume Jader Jacobelli sottolinea che il nuovo contesto europeo in cui l'Italia si trova ad operare richiede un impegno economico nuovo e continuativo, in quanto diverse sono le riforme e i cambiamenti richiesti dall'Unione. E' necessario di conseguenza un quadro politico stabile, dove la governabilità sia resa possibile da scelte politiche chiare che solo gli elettori possono e devono compiere.

2. Unione Monetaria, Crescita, Occupazione e Politiche Sociali

I contributi di alcuni economisti come Piero Barucci, Carluccio Bianchi, Mario Centorrino, Augusto Graziani rivelano un certo pessimismo riguardo all'obiettivo dell'Unione monetaria europea. Secondo costoro, l'Europa è stata un traguardo di tutto rispetto per l'Italia, tuttavia l'abbandono delle politiche di sostegno nei riguardi dell'occupazione, del Mezzogiorno, della povertà, l'aver trascurato l'efficienza complessiva della struttura produttiva e della macchina amministrativa dello Stato, hanno certamente favorito sia la bassa crescita sia l'elevata disoccupazione.

In particolare, Piero Barucci insiste sulla relativa minor efficienza del nostro Paese rispetto ai *partners* europei e soprattutto rispetto agli Stati Uniti. Egli si chiede se si tratta di una minore efficienza strutturale oppure no. L'opinione di Barucci, che rispecchia un atteggiamento un po'

fatalistico, è che questa inefficienza abbia radici profonde e sia difficile da rimuovere. Infine, osserva l'autore, il Trattato di Maastricht ha definito un quadro europeo di un'economia fortemente integrata, la quale fa propria la logica del mercato e impone le regole della competitività e la liberalizzazione, ne segue quindi che è dentro questa logica e queste regole che si sviluppa la concorrenza nei paesi e fra i paesi, di conseguenza l'Italia non può tenerne conto, ma anzi deve adeguarsi. Il realismo di Barucci non tiene tuttavia conto delle esigenze complesse della nostra economia e degli interessi dei cittadini, che non possono adeguarsi soltanto a logiche di mercato in nome dell'Europa, trascurando le loro esigenze di natura sociale.

Una visione diversa è quella offerta da Augusto Graziani che, partendo dallo scenario internazionale, ricorda anzitutto che l'Unione monetaria europea riguarda i quindici paesi dell'Europa occidentale, mentre all'interno dell'Europa orientale si riscontrano processi di divisione e di frammentazione, con una proliferazione di Banche centrali autonome con le loro rispettive valute. L'Unione monetaria non è quindi una necessità, ma una scelta precisa voluta dai governi dei Paesi dell'Europa occidentale, che privilegia la moneta unica gestita dalla Banca centrale europea e la logica di mercato. Per quanto riguarda l'Italia, Graziani attribuisce il basso livello di crescita dell'economia alla politica di contenimento della domanda aggregata, imposta dai vincoli di Maastricht, con le relative conseguenze negative sull'occupazione, e soprattutto dal vincolo dello stock di debito accumulato.

3. L'Unione Monetaria Europea e lo Sviluppo e il Welfare nell'Economia Italiana

Siro Lombardini osserva nel suo intervento che l'ingresso dell'Italia nell'Europa dell'euro ha creato aspettative forti per quanto riguarda una nuova fase di sviluppo dell'economia italiana. Tali aspettative riguardano problemi quali (solo per citare i più vistosi): il peso del debito pregresso, l'inefficienza nella pubblica amministrazione, l'insufficiente crescita della produttività, l'inadeguata propensione a investire. Inoltre egli puntualizza che se l'Italia è a rischio competitività e crescita nei confronti degli altri paesi dell'Unione Europea, Eurolandia è a rischio rispetto agli Stati Uniti.

Lombardini correttamente afferma: «Non è possibile alla Banca Centrale Europea attuare una politica monetaria che sia coerente ed efficace nel perseguire i due obiettivi essenziali – la lotta contro l'inflazione e la stabilità dell'euro – se non si creano le premesse per un coordinamento delle politiche fiscali e per l'avvio di una strategia globale di sviluppo».

Lombardini accenna quindi al pericolo di una crisi finanziaria mondiale e tratteggia infine nuove le nuove sfide per la scienza economica, in particolare riguardo al mito del mercato che ha sostituito quello del progresso. Il mercato non è infatti una mano invisibile che coordina decisioni di agenti senza potere per il conseguimento di risultati ottimi, ma un'arena dove si confrontano gli imprenditori, necessaria perché le innovazioni possano innescare processi di crescita e di sviluppo. Un mercato che può generare processi competitivi necessari per la crescita, ma che può ospitare lotte di potere con effetti rilevanti sia per il sistema politico che per quello economico.

Francesco Forte risponde a Lombardini e guarda in modo più ottimista alle prospettive dell'economia mondiale. Egli individua un «percorso di guerra» in sei punti, necessario affinché l'economia mondiale esca dalle secche della bassa crescita. Fra questi una riduzione della pressione fiscale sui profitti delle piccole e medie imprese, ma non è sicuro che questo percorso sia accettato dai politici, dai sindacati e dai cittadini.

Antonio Marzano, Ignazio Musu e Sergio Ricossa puntano il dito sui *gap* strutturali del nostro sistema economico e politico, che impongono fra l'altro un difficile *trade-off* fra flessibilità e innovazione. E comunque si chiede all'Italia, dopo l'utile ancoraggio all'Europa, una profonda revisione del sistema del *welfare*. Sul tema del *welfare* insiste anche Stefano Zamagni che boccia il sistema statalista del *welfare*, mentre crede in un sistema sociale che salvaguardi l'identità dei cittadini, quindi secondo il nostro economista è alla figura del consumatore-cittadino che bisogna applicare il principio di libertà di scelta. Zamagni in sostanza ha in mente l'idea di un *welfare* sussidiario che si serve dei meccanismi di mercato come strumento per rafforzare il vincolo sociale e nel quale lo Stato diviene promotore della società civile organizzata incentivando tutte quelle forme di azione collettiva che hanno effetti pubblici.

Anche Giorgio Lunghini affronta il discorso del ruolo dello Stato nell'economia, e rivendica per esso un ruolo diverso dal passato, non minore bensì maggiore, se non si vuole che l'economia cancelli la società. E invita a guardare al Keynes dell'ultimo capitolo della *Teoria Generale*.

Luigi Paganetto, Giovanni Palmerio e Nicola Postiglione tracciano alcune linee di politica economica per stimolare la crescita e la competitività del sistema economico italiano, in particolare insistono sulla modernizzazione del settore dei servizi, auspicano una politica fiscale meno onerosa (e la finanziaria del 2000 va in questa direzione) e soprattutto un miglior orientamento e rafforzamento dei nostri settori produttivi verso l'export, dal momento che l'Italia già segue il modello *export-led*, ossia un modello che postula un legame funzionale tra esportazioni, crescita dell'occupazione e sviluppo economico di lungo periodo. Luigi Paganetto in particolare fa rilevare come anche per l'anno 2000 il *gap* fra la crescita media dell'economia italiana e quella degli Stati Uniti non diminuirà. Gli Stati Uniti sono caratterizzati infatti da un'offerta fortemente orientata

dall'innovazione tecnologica e dall'introduzione delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni. In tal modo l'offerta dell'economia tende a crescere a fronte di una domanda legata i redditi distribuiti dall'eccezionale andamento favorevole del mercato borsistico. La contemporaneità dell'aumento dell'offerta potenziale e del reddito spendibile ha consentito, secondo questa analisi, di realizzare una crescita che non ha incontrato il vincolo dell'inflazione. Se questa rappresentazione dei fatti fosse corretta e accettata in toto, ne deriverebbe che una politica economica che abbia una *governante* adeguata dei mercati finanziari e della *network economy* potrebbe risultare sufficiente ad una crescita più sostenuta in Europa. Tuttavia L'Europa è in ritardo rispetto agli Stati Uniti nei principali settori dell'ITC e tale ritardo può essere recuperato attraverso azioni condotte dai singoli Stati. Tali azioni hanno però il vantaggio di potersi collocare su un mercato, quello europeo, di cui i produttori europei coprono per il momento solo la domanda. Il ruolo dell'Unione Europea è quello di svolgere azioni dirette a sollecitare uno sviluppo del ruolo del mercato, sia attraverso l'armonizzazione della regolamentazione del settore, sia attraverso la promozione di infrastrutture (autostrade informatiche europee) che, infine, attraverso stimoli alla standardizzazione di prodotti e servizi, mediante accordi industriali volontari.

Tuttavia, l'introduzione dell'ITC, conclude Paganetto, non può da sola risolvere il complesso problema della bassa crescita registrata in Europa e in Italia negli anni Novanta.

4. Turismo, Banche , Finanziamento della Politica

Guido Candela analizza l'industria del turismo alla luce dell'ingresso nell'euro e osserva come le industrie che si occupano di turismo dovranno trasformarsi per dimensione, catene di servizi, club di prodotto, organizzazione di sistema, qualità di prodotto, anche per la progressiva apparizione sul mercato delle vacanze *e-commerce* e delle aste virtuali su Internet.

Candela tuttavia si sofferma soprattutto sulle questioni monetarie legate al cambio dell'euro con le altre valute e sui riflessi in termini di costi per l'industria del turismo.

Gianandrea Goisis tratta invece il settore bancario, il cui sviluppo è considerato strategico in relazione alla sua capacità di influire sulla qualità ed il costo del credito. Egli critica in particolare l'attuale legge sull'usura che non distingue, nel fissare le soglie, tra settori produttivi ed aree geografiche penalizzando ulteriormente l'economia del Sud.

Massimo Teodori tratta un tema che può sembrare un po' eccentrico, ma che invece è di grande attualità: il finanziamento della politica e come questo potrebbe essere svolto in futuro. L'obiettivo dichiarato da Teodori è quello di evitare la cultura del finanziamento occulto.

L'autore di questo intervento propone di passare da un sistema di finanziamento pubblico, centralizzato e obbligatorio, ad un finanziamento privato diretto, secondo il quale ogni persona fisica o giuridica può sostenere il partito, il candidato, il movimento che più esprime le sue idee e i suoi interessi. In questo nuovo contesto lo Stato mantiene la funzione di stabilire limiti e soglie per chi dà e per chi riceve, e di incentivare il flusso diretto di denaro dai privati alla politica attraverso un sistema di detassazione già sperimentato in altri paesi.

5. L'Italia e l'economia globale

Paolo Savona, Paolo Sylos Labini e Giovanni Zanetti hanno un tono di moderato ottimismo nelle loro analisi. Questi economisti vedono l'Italia già inserita nell'economia globale, ma affermano che non si può e non si deve star fermi. L'Italia deve tornare ad essere dinamica, a crescere e a tal fine è necessario che il Paese e la sua economia si impegnino nella ricerca di nuovi rami di attività, che risultino appetibili dal mercato globale.

Paolo Sylos Labini affronta tre temi cruciali nel dibattito di politica economica: l'inflazione, la flessibilità e il Mezzogiorno. Sul primo tema osserva che l'attuale ripresa dell'inflazione dipende quasi esclusivamente dal prezzo del petrolio e dai servizi delle materie prime. Sul delicato tema della flessibilità, egli spiega che esso assume molti significati: durata dei contratti, distribuzione delle ore di lavoro nell'arco del tempo, assegnazione delle mansioni. In questi campi in Italia si sono fatti notevoli progressi. Poco invece si è fatto nel campo dei lavori a tempo parziale e nella facoltà dei manager di licenziare i lavoratori in esubero. Inoltre osserva, d'accordo con Keynes, che l'impulso principale alla lotta alla disoccupazione non può venire che dagli investimenti privati e pubblici. Infine sul Mezzogiorno fa rilevare che anche quest'area, certamente in ritardo di sviluppo rispetto alle regioni più evolute dell'Europa, conosce un notevole dinamismo, anche se le isole del dinamismo rimangono isole e non caratterizzano ancora l'economia meridionale nel suo complesso. Giovanni Zanetti nella sua attenta analisi della politica industriale in Italia precisa che si deve tendere verso un sistema di produzione di qualità, tecnologicamente avanzato. Tale sistema tecnologicamente avanzato può comunque realisticamente puntare a innovazioni di processo tecnologicamente attuabili sia dalla grande impresa sia dalla piccola impresa. In sostanza è necessario puntare a un miglioramento complessivo del sistema produttivo attraverso opportune innovazioni tecnologiche.

Conclusioni

Il volume testé analizzato risulta essere pieno di spunti interessanti, di umori, di analisi attente e di suggerimenti di *policy* per un Paese come l'Italia che ha scelto l'Europa, la sua moneta unica e che deve confrontarsi con il mercato globale che impone una concorrenza sempre più forte fra i produttori e nel mercato del lavoro (Schilirò, 1999). Ma nel volume emerge in modo chiaro l'incapacità dell'Italia di essere in grado di organizzare un sistema politico-istituzionale verso un assetto che ne assicuri la stabilità di governo e la sostenibilità sociale per dare delle risposte convincenti ai propri cittadini sulla bontà della scelta europea e per colmare quel gap democratico che si è andato delineando e che si rispecchia nella cosiddetta Europa dei banchieri rispetto all'Europa dei cittadini.

Bibliografia

Jacobelli, J. 2000. *2000. Dove va l'economia italiana?*, Bari, Editori Laterza, 2000

Schilirò, D. 2000. Paganetto L. (a cura di) (1999), *Oltre l'Euro, istituzioni, occupazione e crescita*, *Economia politica*, 2: 329-332.

Schilirò, D. 1999. *Sviluppo economico e occupazione*, MPRA paper 46211, University Library of Munich, Germany.

Schilirò, D., 1998. *Coordinamento della Politica Macroeconomica Internazionale e Occupazione*, Messina, Intilla Editore.

Schilirò, D., 1998a. *L'Europa, l'economia politica e la sua storia*, MPRA Paper 44828, University Library of Munich, Germany.

